Il Piccolo, 16 Settembre 2013

"Rapiti" dal padre egiziano La madre: ridatemi i bimbi

I due piccoli portati ad Alessandria, la donna si è rivolta al Tribùnale chiedendo che intervenga il ministero degli Esteri per farli rientrare. Ma la strada è in salita

di Corrado Barbacini

La vicenda è quella di due bambini triestini "rapiti" dal padre egiziano e trattenuti in quel Paese dilaniato da una drammatica situazione politica. Vivono ad Alessadria, nella casa dei nonni. Perché il padre, nel frattempo, è andato a lavorare in Germania.

Un piccolo è nato nel 2005, l'altro nel 2012. La madre, una donna triestina di 38 anni (di cui non citiamo il nome per evitare che i bambini vengano identificati) ha sporto querela alla procura della Repubblica affidandosi all'avvocato Giovanna Augusta De Manzano. Contestualmente ha definito le pratiche per la separazione. Ma - considerata la situazione in Egitto - se non ci sarà un intervento ufficiale della diplomazia italiana, difficilmente potrà rivedere i figli. È questo il suo giustificato timore. Tant'è che l'avvocato nell'istanza di separazione ha chiesto che il presidente del Tribunale «ordini al console italiano di Alessandria d'Egitto, per il tramite del ministero degli Esteri, di inviare una relazione in qualità di giudice tutelare riguardo la condizione familiare e ambientale dei minori adoperandosi per il loro reimpatrio».

Tutto è iniziato nel mese di agosto del 2006, quando la donna triestina si è sposata con un cittadino egiziano che aveva conosciuto proprio a Trieste. Un colpo di fulmine. Era stata affascinata dal modo di fare di quel giovane nordafricano. Ma presto sono emerse le profonde differenze culturali e religiose diventate con il tempo causa di incomprensioni e difficoltà nel mantenere salda l'unità del nucleo familiare. Difficoltà che ovviamente sono esplose quando il padre ha deciso di trasferirsi o trattenersi in Egitto con i propri figli.



Un interno del Palazzo di giustizia

Scrive la donna nella querela: «I figli sono stati trasferiti dal padre ad Alessandria d'Egitto e ora vivono con la famiglia paterna. Questo è avvenuto con l'inganno. Mi era stato infatti prospettato inizialmente un soggiorno temporaneo dei bambini a casa dei nonni egiziani. Il più grande è stato portato in Egitto già nel 2006 mentre il più piccolo è stato poi portato in quel Paese con la scusa di andare a trovare il fratello e di rientrare in Italia tutti insieme: fatto sta che nel settembre dello scorso anno, quando sono andata ad Alessandria (e ancora allattavo il piccolo), la famiglia di mio marito mi ha invitato ad andarmene in maniera decisa e perentoria. Mi hanno accompagnato all'aeroporto e fatto imbarcare su un volo, senza discussioni». Continua: «All'inizio mio marito era gentile, disponibile e seduttivo. Poi, dopo che mi ha convinto ad andare in Egitto con i bambini, è diventato violento e prepotente. Spesso mi ha picchiata. E da quando i bambini sono in Egitto non provvede al mio mantenimento, tant'è che sono assistita dal Comune».

Ma si prospetta una strada tutta in salita. Perché l'Egitto non fa parte della Convenzione dell'Aja del 1980 sugli aspetti civili della sottrazione internazionale di minori: non vi è dunque alcuno strumento di diritto internazionale che possa essere utilizzato per la restituzione del minore, oppure il ripristino del diritto di visita Italia e Egitto, tra l'altro, non hanno alcun trattato bilaterale in materia. Quindi al momento, l'unico strumento a disposizione per far rientrare i minori sottratti e condotti e trattenuti in Egitto contro il volere dell'altro genitore, è il diritto vigente in quel Paese. E ora con la guerra civile la situazione è drammaticamente peggiorata.

Non solo: in ogni caso, il Tribunale egiziano non riconoscerà, né darà mai esecuzione a una sentenza straniera che sia in contrasto con i principi della legge islamica, la s'haria.

©RIPRODUZIONE RISERVATA